

Sport in tv
SCHEMA: fioretto Modena
SCI NAUTICO
MAI DIRE GOL
ROLAND GARROS: sintesi
LOTTA

Raitre, ore 15.25
 Raitre, ore 15.40
 Italia 1, ore 22.40
 Tmc, ore 0.10
 Raidue, ore 1.15

Sport

UNIVERSO
ASSICURAZIONI



La vittoria Tony Rominger festeggia il 78° Giro d'Italia. Nella foto in basso, Ivan Zamorano

GIRO D'ITALIA. Vittoria allo svizzero, tappa a Lombardi Milano acclama Rominger Un campione ad orologeria

DARIO CECCHARELLI

MILANO. Giù il sipario sul 78° Giro d'Italia. Nell'ultima tappa, la passerella che conduce a Milano, sul traguardo di piazza del Cannone vince lo sprinter Giovanni Lombardi precedendo Manzoni e Martinello. Lombardi si è preso una rivincita dopo il declassamento, per scorteccezza, nella tappa di Treviso. E poi, applausi più che meritati per Tony Rominger, recordman dell'ora che vince il Giro d'Italia dopo averlo dominato: tre tappe a cronometro, una in salita, la maglia rosa fin dalla seconda gior-

nata. Lo svizzero, a 34 anni, vince il Giro dopo essersi aggiudicato tre Vuelte, due Giri di Lombardia e il record dell'ora (55,291 km). A Milano, sei volte Rominger deve salire sul palco, per sei diversi premi che si è guadagnato in questa corsa; a sancire una superiorità che lui non pensa affatto a negare; per l'alta modestia. «In questo Giro sono stato imbattibile», ha anzi spiegato dopo la premiazione. «Ugrumov e Berzin mi hanno attaccato, ma più di così non potevano fare. E a cronometro li ho sempre battuti. Ho

avuto un solo momento veramente difficile, nella tappa di Gressoney: respiravo a fatica e ho perso 18 secondi. In compenso, a Briançon avrei potuto dare 10 secondi al mio compagno di squadra, diciamo il 95%. Se sono contento? Beh, ora sono solo frustrato. Sarò più felice quando festeggerò la vittoria con i miei amici, lo sponsor, e i compagni di squadra. Sono stanco di parlare, fino al Tour non darò più una intervista. Felice, è ovvio, il vincitore. Impegnato in inutili polemiche personali gli scontenti. Con Ugrumov che fa sapere come gli riesce difficile sopportare un personaggio come Ber-

DARIO CECCHARELLI
 I SERVIZI A PAG. 119

CAMPIONATO. Ribaltone a tempo scaduto: Inter in Uefa, spareggio Genoa-Padova per la B

Brivido finale a S. Siro

La Juventus si cuce ufficialmente sulle maglie lo scudetto numero 23, ma il campionato deve ancora emettere l'ultimo verdetto: lo spareggio tra Genoa e Padova per evitare la B. E l'Inter, a tempo scaduto, conquista l'Europa.

STEFANO BOLDORINI

Inter in Coppa Uefa, Genoa-Padova spareggio per decretare la quarta squadra che finirà in serie B. Tutto secondo previsioni, però l'ultima giornata del campionato di calcio è stata pilotata dalla mano di un regista di film «noir». Il gol di Delvecchio, al 92', è stato un vero ribaltone. Pensate che cosa ha combinato quella rete. Il Napoli era qualificato in Europa. Il Padova era salvo. Il Genoa era in serie B. Delvecchio, ragazzo che con il gol litiga parecchio, ha combinato un bel casino. L'Inter è finita in Coppa Uefa e Moratti passa in cassa a ritirare i dieci miliardi che fa guadagnare l'Europa. Il Padova è condannato allo spareggio con il Genoa, graziato, sul patibolo. Il Napoli smoccola e va caplo.

Che giornata, questa lunga ultima giornata di campionato. Intanto, ci regala uno spareggio, una coda, chiamatela come volete ed è una coda double face. Il Padova, che sente odor di Piacenza (ricordate come retrocesse in B lo scorso

anno la squadra di Cagni?...), si ritrova nella polvere per un gollaccio a tempo scaduto. Si mangiano le mani, i veneti, che però devono fare il mea culpa per aver fallito la partita con il Genoa, in casa, otto giorni fa. Avesse fatto il pieno allora, la squadra di Sandreani, non ci sarebbe stato questo epilogo. Jeri ha lottato sino in fondo, facendo veder le streghe ad un'Inter che si avviava a chiudere nel peggiore dei modi la stagione. Invece, prima Orlandini e poi Delvecchio, hanno rovesciato le parti. Ora, in vista dello spareggio (probabilmente a Firenze), c'è un Genoa ricaricato come chi aveva visto la morte in faccia e un Padova con il morale sotto i tacchi per essersi vista sfuggire la salvezza all'ultimo tufo. Un altro spareggio, come un anno fa contro il Cesena per salire in serie A. Ama il brivido, Sandreani, che dovrà lavorare sodo, e di psicologia, per ricaricare i suoi. Maselli, invece, che convive con la sofferenza, ha fatto forse più del dovuto. Se il Genoa

ancora spera, una gran fetta di merito è sua. Poi, c'è stato il contributo di Skubavsky, undici reti che dimostrano per l'ennesima volta l'insipienza di Spinelli, che lo voleva cacciare via. Napoli deluso, ma ci sta. Boskov ha avuto il merito di non arrendersi mai, ma l'Europa era forse troppo per il Napoli. Tarezi si è congedato, senza lasciare a Trapattoni la qualificazione in Coppa Uefa. L'uruguayano, però, non ha grandi colpe. Sicuramente le responsabilità sono altrove, vedi la società.

Considerazioni generali. Cala il sipario anche sul primo campionato dei tre punti. È innegabile che qualche effetto c'è stato: si è pareggiato molto meno (appena 77 «X»). «Un pareggio vale mezza sconfitta», è stato il ritornello di molti allenatori. Morale, quasi tutti hanno provato a vincere. La Juventus ha conquistato il suo scudetto numero ventitreesimo, con altrettanti successi, ma anche con ben sette sconfitte. Come dire che il rischio di cercare la vittoria, alla lunga, ha pagato. Lo stesso Padova ha ottenuto dodici successi, molti per una squadra che lotta ancora per restare in serie A.

Capitolo gol. Sono stati 773 (30 autorette), una media di 2,4 a gara. Non è una gran cifra, ma considerando quanto si segnava vent'anni fa, non c'è da piangere miseria. La più spietata sotto porta è stata la Lazio, con 69 reti, per un totale stagionale di 98 (19 in Coppa Italia e 10 in Coppa Uefa); Zeman, almeno sotto questo aspetto, ha avuto ragio-

ne. La Roma, invece, ha esibito la miglior difesa: appena 25 reti al passivo. Mazzoni, però, può vantarsi di aver ottenuto questo primato stagionale senza ricorrere alle barricate: la Roma, con il suo 3-5-2, è stata una delle squadre più spregiudicate. La verità è che Aldair si è confermato un grandissimo giocatore. Petrucci è stato una delle sorprese stagionali e Cervone, tranne un calo di forma nella parte finale del campionato, ha azzeccato la miglior annata in giallorosso. I numeri umiliano ulteriormente il Brescia, ultimissimo e con il poco invidiabile record di sconfitte consecutive: quindici. I lombardi, infatti, hanno il peggior attacco (18 gol) e la peggior difesa (65 reti subite). Rigon: gli arbitri, sprovati durante il campionato dal designatore Casarin ad essere più severi, ne hanno concessi 106. La Fiorentina (12) è stata la squadra alla quale è stato concesso il maggior numero di tiri dal dischetto, il Milan quella che ne ha avuti di meno (2). Batistuta re dei bomber: 26. Balbo è secondo a quota 22: il gol è un tango argentino.

Si spegne anche la televisione. «Quelli che il calcio...», curata da Rai 3, si è confermata la miglior trasmissione. Fabio Fazio, il suo conduttore, sta già studiando la formula per la prossima edizione. Sarà il numero tre della serie. Ha tenuto «Mai dire gol», trasmessa da Italia 1, ma il futuro, da quelle parti, è un'incognita, con il quasi certo trasloco di Teo Teocoli alla Rai. A-guri.

Incidenti a Torino e ad Ascoli

Incidenti sugli spalti dello stadio «Della Api» di Torino fra i tifosi della Juventus, quelli del Cagliari e le forze dell'ordine. Polizia e carabinieri subito dopo l'intervallo sono intervenuti nel settore riservato ai sostenitori rossobianchi per porre fine al lancio di fiammiferi e altri oggetti che si ripeteva da diversi minuti fra i tifosi azzurri e quelli della Juventus. Ma i sostenitori delle due squadre non hanno gradito l'intervento e ci sono stati degli scontri con le forze dell'ordine, scontri che sono comunque durati pochi minuti. Incidenti anche ad Ascoli (Ascoli-Udinese, serie B, 1-5 il risultato finale), dove i tifosi marchigiani, delusi dall'ennesima «battuta» della propria squadra e soprattutto della retrocessione in serie C, hanno inscenato una protesta che è presto sfociata nella violenza. Durante gli ultimi venti minuti dell'incontro, infatti, dell'ala Sud dello stadio Del Duca è partita una fitta saesale, indirizzata principalmente agli uomini delle forze dell'ordine. C'è stata quindi una carica della polizia, contro gli ultra più scatenati. Alla fine della partita, poi, carabinieri e polizia hanno formato un cordone davanti alla tribuna, per impedire che i tifosi si avvicinasero ai giocatori.



È spareggio per il Genoa. Signorini piange di gioia dopo la partita

EUROFOOTBALL

Madrid in festa per lo scudetto del Real

CONCORDIA ZULLO

MADRID. Sabato sera, nel mitico Santiago Bernabeu il Real Madrid ha battuto per 2 a 1 il Deportivo della Coruña, secondo in classifica, assicurandosi il ventiseiesimo scudetto della sua storia, con due giornate di anticipo. L'«eroe» della giornata porta il nome di Ivan Zamorano, attaccante cileno, che a cinque minuti dalla fine, sull'1 a 1, ha messo a segno per il Real il gol che vale il titolo. Amavisca (38') per il Madrid e il brasiliano campione del mondo Bebeto (70') avevano firmato le due reti precedenti.

Poi, la festa. Il popolo madrilenno è tornato a sorridere dopo cinque anni di sofferenze, sia in campionato, sia nelle Coppe europee. Infatti l'ultima volta che il club biancoblau aveva conquistato il titolo è stato nella stagione 1989-90, dopo un grigio pareggio senza gol contro il Valladolid: era il quinto anno consecutivo che il Real vinceva il campionato spagnolo. Ma si trattava

dell'inizio di un declino, che coincideva con un altro inizio, quello dell'egemonia della rivale storica Barcellona.

Quello di sabato è il ventiseiesimo titolo della Liga spagnola conquistato dalla squadra del Real Madrid sui 64 disputati fino ad ora. Sorride l'allenatore Jorge Valdano, artefice, creatore e anima della squadra campione della Liga, quando appare sabato notte nella sala stampa dello stadio Santiago Bernabeu. Aveva appena lasciato gli spogliatoi e il suo viso esprimeva una felicità costata un anno di sudore e 90 minuti di sofferenza. «Sono pazzo di felicità, potete fare di me ciò che volete», ha scherzato Valdano rivolgendosi ai numerosissimi giornalisti (46 paesi) hanno trasmesso l'incontro in diretta) che lo stavano aspettando. «Sono molto soddisfatto di come sono andate le cose e soprattutto dei giocatori: ha continuato Valdano. «È sicura-



mente un buon momento per complimentarmi con la squadra. Nell'ultima settimana vincere questa partita era diventato come un obbligo e abbiamo dovuto combattere con una tensione enorme. Ora è il momento di festeggiare», ha aggiunto l'allenatore che ha voluto evitare di ricordare (1991-92 e 1992-93), quando era allenatore del Tenerife, le vittorie sul Real Madrid, che nelle ultime giornate de-

terminarono la vittoria nella Liga da parte del Barcellona.

L'allegria di Valdano contrastava con la rassegnazione dell'allenatore del Deportivo della Coruña Arsenio Iglesias. «È stata una partita tirata, il risultato giusto sarebbe stato un pareggio però non è facile vincere nello stadio Bernabeu. Inoltre non si può negare che il Real Madrid abbia meritato il titolo. È stato il migliore durante l'anno», ha dichiarato Iglesias che ha elogiato il lavoro della sua squadra. «Sono molto soddisfatto di tutti i miei uomini perché hanno messo in difficoltà una grande squadra che per di più giocava in casa».

Ma ben presto la celebrazione festosa del popolo madrilenno si è trasferita dal Bernabeu nella Piazza della Cibeles. Il monumento che è diventato il simbolo delle vittorie del Real Madrid. Infatti, dopo l'incontro, la Piazza della Cibeles si è andata riempiendo di tifosi, affezionati e curiosi, coinvolti tutti in un unico inno, campioni Migliaia

di persone si sono date appuntamento per festeggiare con i propri idoli una vittoria che mancava da 5 anni.

Poi, in piazza è giunto un autobus con la squadra del Real al completo che, tra l'entusiasmo della tifoseria, ha scatenato il monumento, col risultato di scatenare l'apoteosi. Nel frattempo, cinquecento uomini della polizia nazionale e centocinquanta municipali sorvegliavano per evitare disordini. Partiva l'inno del Real Madrid. E partiva, all'indirizzo delle forze dell'ordine, anche un «meno polizia e più cerveza fria», segno inequivocabile della voglia di far festa.

In questo clima di euforia l'unica nota negativa è stata la mancanza in campo di Emilio Butragueño in arte «Butre» che non gioca dal mese di marzo, e che a fine campionato lascerà il Real Madrid. L'addio sarà ufficializzato il 15 giugno nella partita amichevole contro la Roma. Poi, el Butre partirà per il Giappone.

PALLAVOLO, MAGRI PRESIDENTE

Gli azzurri fanno il bis L'Olanda va al tappeto contro la «Velasco's band»

La seconda sfida fra Olanda ed Italia si è conclusa con un altro tie-break che l'Italia ha saputo far suo grazie al muro e alle conclusioni in attacco di Gianni e Giazzoli. Velasco ha rappresentato in questa partita la stessa formazione iniziale del primo incontro con Sartoretti in ricezione e Gianni opposto. L'Italia ha sofferto non poco nel primo set anche se sul 9-14 si è resa protagonista di una rimonta che l'ha portata a ridosso degli avversari. Il parziale comunque è andato agli olandesi molto ispirati in attacco, con Cortzen nella parte del mattatore. Gli azzurri hanno preso in mano l'incontro dal secondo set in poi vincendo in assoluta scioltezza anche il terzo parziale. Quando sembrava tutto facile per la formazione italiana Gianni e compagni sono caduti in un ispiegabile black out che, dal 12-6 a proprio favore nella quarta

partita, li ha portati dritti al tie-break con un parziale passivo di 9-0. Ma nell'inferocissimo 5° set i muri di Gianni e Papi hanno fatto la differenza.

Intanto, a Roma, la pallavolo italiana ha scelto la via del rinnovamento. Il nuovo presidente è Carlo Magri. Per Nicolò Catalanò, ex presidente a suo tempo commissariato dal Coni per errori nell'attribuzione dei voti e per un presunto passivo di gestione, arriva la seconda bocciatura dell'assemblea nazionale. Due anni fa, infatti, venne sconfitto da Paolo Borghi, che tuttavia si ritrovò ingabbiato in un consiglio federale composto in prevalenza da consiglieri della cordata rivale che di fatto a marzo hanno aperto la crisi dimettendosi in massa. Insieme a Magri, è passata tutta la sua cordata, fatta di nomi nuovi per il mondo del volley italiano.